

**REFERENDUM**

**Renzi lancia  
il sì alle riforme  
«Dopo 63 governi  
ora si cambia»**

Patta e Sesto ► pagina 9

**Riforme.** «Il 12 votiamo sulle unioni civili, probabilmente servirà la fiducia» - Via libera da Bersani: «Voteremo sì, ma non sia un sì cosmico»

# Renzi apre la campagna sul referendum

«È molto più di un sì o un no e noi lo vinceremo - Diecimila comitati in tutta Italia»

**Emilia Patta**

FIRENZE. Dal nostro inviato

■ L'Italia a un bivio: da una parte l'Italia di chi dice finalmente sì e dall'altra l'Italia di chi dice sempre e solo no. Con tanto di logo con il tricolore dietro il palco e la scritta "l'Italia che dice sì", Matteo Renzi ha voluto lanciare così, nel teatro Niccolini della sua Firenze, la campagna dei comitati per il sì in vista del referendum confermativo sulla riforma del Senato e del Titolo V che si terrà a metà ottobre. Appuntamento sul quale, com'è noto, Renzi ha puntato tutto mettendo in gioco il suo governo e la sua stessa carriera politica. Ma ieri non ha voluto insistere tanto sul tasto del «se perdo vado a casa» quando su quello dei contenuti della riforma e sulla modernizzazione del Paese che comporta. Un cambio di marcia, forse, per svelenire il clima da giorno del giudizio che rischiava di mettere in secondo piano l'importanza della riforma approvata l'1 aprile scorso dopo sei letture.

Innanzitutto il superamento del bicameralismo perfetto dopo 70 anni, quando gli stessi costituenti videro l'imperfezione del meccanismo che prevede che una stessa legge sia approvata nell'identico testo da due Camere che fanno le stesse cose. Renzi cita in tal senso il Dossetti del 1951, così come il La Pirache lamentava il mancato passo verso «una democrazia decidente». «I leader del mondo ridono del fatto che abbiamo avuto 63 governi in 70 anni... Questo non accadrà più». Il Senato non sarà più eletto direttamente e non darà la fiducia al governo, dunque. E ancora una volta si vuole ringraziare una classe politica, quella dei senatori, che ha votato per la propria abolizione: «È la prima volta al mondo che i tacchini decidono da soli di anticipare la festa di Natale». Ma c'è anche la questione della riforma del Titolo V che Renzi vuole sottolineare con i suoi concittadini (in platea, tributato dagli applausi, anche il partigiano fiorentino Silvano Sarti). Ricordan-

do innanzitutto l'errore che fece il centrosinistra guidato da Francesco Rutelli nel 2001 a introdurre un federalismo mal fatto per rincorrere la Lega. E il primo effetto della riforma sarà l'unità di atteggiamento delle Regioni sulla spesa dei Fondi Ue. Un'unità di atteggiamento che il premier ha voluto in un certo senso anticipare in questi ultimi giorni girando come un «globetrotter» per siglare Patti per lo sblocco dei fondi Ue con le Regioni del Sud: prima la Campania, poi la Calabria e le città di Palermo e Catania, e proprio ieri sera la Basilicata, dove è previsto un investimento di quattro miliardi in infrastrutture, ambiente, sviluppo economico, turismo e cultura («il Sud è una montagna di bellezza che non riusciamo a sfruttare»). E proprio il tema del turismo, sottolinea Renzi illustrando dal palco del teatro Niccolini la bontà della riforma costituzionale, non è un tema banale: a promuovere il turismo nel mondo non possono essere 20 Regioni ma deve essere lo Stato. Così come sarà

lo Stato, se gli italiani diranno sì, a gestire le politiche energetiche.

Ad ogni modo chi dalla manifestazione di ieri si aspettava l'annuncio di qualche testimonial per il «sì» è rimasto deluso. I testimonial arriveranno presto, ma intanto deve partire la campagna popolare. «Puntiamo a 10 mila comitati spontanei, da fare nelle scuole nelle università nei luoghi di lavoro nei circoli del partito ma anche insieme agli altri partiti... Senza di voi non ce la facciamo». Intanto arriva il pur flebile sì di Pier Luigi Bersani, e questa è certamente una buona notizia per Renzi. «Abbiamo votato sì in Parlamento e votiamo sì al referendum, purché non venga fuori un «sì cosmico» contro un «no cosmico»», dice l'ex segretario del Pd riferendosi appunto al pericolo del plebiscito pro o contro Renzi. Intanto, prima delle comunali del 5 giugno, il Pd è ben intenzionato a portare a casa la bandiera delle unioni civili: saranno approvate in via definitiva dalla Camera - ha annunciato Renzi - tra il 10 e il 12 maggio, e probabilmente con la fiducia.

## I cardini della riforma costituzionale



**IL NUOVO SENATO**

### Il Senato dei cento

Palazzo Madama non voterà più la fiducia al governo. Ad eccezione delle materie più importanti, sarà solo la Camera ad approvare le leggi, il Senato potrà solo proporre modifiche. Sarà composto da 100 membri: i consigli regionali eleggono 74 consiglieri-senatori e 21 sindaci-senatori; 5 senatori saranno nominati dal capo dello Stato



**TITOLO V**

### Clausola di supremazia

Con l'obiettivo di semplificare, spariscono le materie concorrenti tra Stato e Regioni. Tornano allo Stato materie fondamentali come l'energia, le infrastrutture strategiche e l'ordinamento delle professioni. Prevista una clausola di supremazia: lo Stato può intervenire nelle materie delle Regioni se lo richiede la tutela dell'interesse nazionale

